

Recensioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 4: **Arte, Letteratura, Storia**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni

Final Portrait (2017), film drammatico. Regia e sceneggiatura di Stanley Tucci. Con: Geoffrey Rush, Armie Hammer, Clémence Poésy, Tony Shalhoub, James Faulkner, Sylvie Testud.

Tre settimane nella vita di Alberto Giacometti. È *Final Portrait* dell'italo-americano Stanley Tucci, una produzione britannica girata a Londra, anche se ambientata nel 1964 a Parigi sull'arco di poche settimane. Presentato fuori concorso al 67° Festival internazionale del cinema di Berlino, il film in versione italiana è annunciato in uscita nei prossimi mesi, anche se la data non è ancora definita.

Si tratta della prima pellicola biografica sullo scultore e pittore bregagliotto e arriva con un anno di ritardo rispetto al cinquantenario anniversario della sua morte, ricordato con diversi eventi nel 2016. In vita, l'artista partecipò al documentario *Statues* (1964) di Francois Weyergans e fu ritratto nel breve *Giacometti* (1966) di Michael Gill.

Nel film Giacometti è interpretato da un somigliantissimo Geoffrey Rush (Premio Oscar quale migliore attore protagonista per *Shine*, nel 1997, e interprete tra gli altri in *La migliore offerta* di Giuseppe Tornatore), istrionico e spetinato al punto giusto. Il giornalista americano James Lord (Armie Hammer, visto in *The Social Network* di David Fincher, dove interpretava i gemelli Winklevoss, e in *Animali notturni* di Tom Ford) è venuto da oltreoceano per intervistarlo, ma qualcosa di lui l'ha colpito, tanto che gli chiede di posare per un quadro. Dovrebbe trattarsi di un impegno condensato in pochi giorni, dal momento che il modello ha già un volo fissato per il rientro: Lord, lusingato e incuriosito, accetta. L'artista, tuttavia, non è mai contento del risultato e mentre lavora prorompe continuamente in colorite esclamazioni. Giacometti, per di più, si distrae nei bistrot parigini e con l'amante, la prostituta Caroline (Clémence Poésy), modella e compagna delle sue notti per ben tre anni; intanto, la moglie Annette (Sylvie Testud) un po' fa l'offesa e un po' si consola con un uomo orientale. Lord – la storia è tratta dal suo libro *Un ritratto di Giacometti* – è costretto a posticipare più volte la partenza, mentre il rapporto con Alberto si sviluppa tra stima e incomprensioni verso una sorta di amicizia tra diversi. Il film abbraccia diciotto giorni di scambi di battute ciniche e sarcastiche, ma anche di silenzi, con la vita *bohémienne* e la passione per l'alcool di Giacometti, da un lato, e un'ammirazione che sconfina nella noia da parte dell'elegante giornalista, dall'altro lato. Lord – e il nome sembra fatto apposta – è un alieno catapultato nel laboratorio caotico e creativo e caotico dentro la disordinata vita dell'artista e sembra osservarla da fuori con simpatia.

Con Giacometti vive il fratello Diego, anch'egli artista, uomo di sguardi attenti e poche parole, comprensivo e devoto verso Alberto, colui che prepara la struttura metallica delle statue allungate che sono uno dei tratti distintivi dell'arte del più celebre tra i due. Tra i dialoghi ironici sono da ricordare le annotazioni sui soldi buttati a caso sotto i mobili o il materasso, ma mai depositati in banca: «Siamo svizzeri, ma svizzeri italiani», precisano i due fratelli. I ricordi del passato e della Bregaglia si affacciano all'improvviso, come quando torna alla mente un amico di Stampa caduto dalla montagna durante un'arrampicata.

Naturalmente fioccano i giudizi sferzanti su illustri colleghi nell'arte: per Alberto, Paul Cezanne è l'ultimo grande pittore, mentre mostra scetticismo su Chagall e non

apprezza Pablo Picasso perché “copia”: «non potendo salire la scala, ha distrutto la scala».

Non potendo fare un grande film, con un’intelligente operazione, Tucci ha fatto un film piccolo e intenso e bello, utilizzando pochi ambienti: la casa-laboratorio, qualche strada circostante, i bistrot e il cimitero dove Lord e Giacometti vanno a conversare tra loro. Il regista non pretende di raccontare o di spiegare tutto di Giacometti, ma utilizza al meglio l’episodio per rendere l’idea della sua personalità e del suo sguardo sull’arte mentre realizza il suo “ultimo ritratto”.

Stanley Tucci – più noto come attore in film come *Il diavolo veste Prada*, *Amabili resti*, *Il caso Spotlight*, *Hunger Games* e per diversi altri ruoli fin dal debutto in *L’onore dei Prizzi* – è al suo quinto film dietro la macchina da presa, tra cui il più memorabile è il primo, *Big Night*, del 1996.

Nicola Falcinella

